

## POESIE FAMILIARI (ED. FAZI)

Mercoledì, 21 agosto 2002, ore 20.30

Relatore:

Gabriella Sica, Autrice del libro

Moderatore:

Luca Doninelli, Scrittore e Giornalista

Moderatore: E adesso c'è un momento con una persona a cui voglio bene, una persona a cui il Meeting è e deve essere molto, molto grato: è Gabriella Sica, che è una persona che è stata protagonista in questi anni, quella che ci ha donato (poi naturalmente anche il Meeting ha dato qualcosa a lei) un lavoro straordinario, che io considero il lavoro fondamentale. Lei ha raccolto pazientemente le testimonianze filmate dei grandi poeti italiani: Giorgio Caproni, Giuseppe Ungaretti, Umberto Saba, Eugenio Montale..., e questa è una cosa straordinaria che ha fatto Gabriella. Quando mia moglie di ritorno da un viaggio in Russia ha scoperto che i giovani in Russia oggi non sanno più nulla dell'eccidio che c'è stato, (cioè 100 milioni di morti dell'epoca staliniana e della guerra), non sanno più niente di questo perché i loro padri non gli hanno detto niente; così Alberto Arbasino, che è un grande che ha raccolto le testimonianze di Gadda e di altri personaggi, dice: "Se non le raccoglievamo noi, chi l'avrebbe fatto? Chi si sarebbe ricordato di queste persone? Sì, si sarebbero studiate sui libri, ma la loro voce, la loro faccia?" E Gabriella ha fatto questo. Però Gabriella è anche un fior di poeta (non dico poetessa, perché poetessa mi sembra sempre un po' una riduzione), e ha scritto questo bellissimo libretto. Ha scritto come si scrivono i libri di poesie; non come faccio io che sono un romanziere che mi metto lì, un mese, due mesi, tutte le sere, anzi tutte le notti, io scrivo finché non ho finito; ma è qualcosa che si accresce negli anni, qualcosa che va avanti con l'esperienza umana che è come una sorta di condensato, momento per momento giorno per giorno, delle esperienze di una persona. E mi permetto di parlare perché voglio fare il presentatore in prima persona di questo libro, ed è un libro bellissimo perché Gabriella ha una grande tecnica poetica che mette tutta al servizio di una semplicità straordinaria. Dice: "In principio più che Roma Viterbo, ruvida rima e dimora del Verbo". Gabriella sta a Roma, Roma è la città più bella del mondo, la città che ha metà probabilmente del patrimonio culturale dell'umanità, però la cultura l'ha aiutata ad essere sempre più legata alle sue origini, la sua terra. Io leggo, scusate ma le poesie si leggono "Dov'è la mia patria? Dove gli uomini vanno con l'aratro a camminare, ho incominciato piano. Nella mano di mia madre, la mano nell'aria sollevata come su un'ara. Vedevo tra i rami di peri e meli nella terra oscura i solchi arati, vedevo contadini savi e pazienti, e ruminare i buoi erba e salme. Brillava l'aria dispersa tra i campi, nel lungo silenzio un tesoro d'oro, mai visto da questa generazione. Ora so il versorio

dell'aratore, quando volto parole come le zolle di terra dura, ma buona e fedele". Scusate, io ve le voglio leggere, oppure forse vuoi parlare un po' tu. Gabriella, raccontaci la tua avventura di poeta, che mi sembra un'avventura così semplice, e quindi così bella, perché guardate che l'artista o arriva alla semplicità o ha fallito. Racconti, e poi io voglio leggerne delle altre.

Gabriella Sica: Ti ringrazio, sei molto generoso, vi ringrazio.

Moderatore: Parlar di sé è dura è?!

Gabriella Sica: E no. Più che altro oggi al Meeting ho presentato questo mio video su Umberto Saba com'era nel programma intitolato "Umberto Saba poeta, un ebreo che recita il Padre nostro" e ancora sono un po', così, reduce da questa presentazione dove c'erano circa 700 persone e quindi adesso sono un po' ... devo scendere in tutti i sensi da Saba a me, e da un pubblico..

Moderatore : E ma questo è il più importante di tutti perché questi sono i solchi, sono i solchi arati...

Gabriella Sica: Ecco i solchi arati: ne parla Luca

Moderatore: Magari Saba non ne aveva neanche 25 al tempo.

Gabriella Sica: Sì, sì, sicuramente anzi lui quando leggeva alla radio gli ascoltatori hanno protestato perché aveva una voce molto particolare, quasi che infastidiva, quindi avevano smesso di fargli leggere dei testi alla radio, per questa voce cantilenante che aveva, quindi vedete come si può essere contro i poeti nel proprio tempo. E sembra incredibile, perché poi adesso è prezioso trovare anche solo una poesia detta da Saba. Prezioso..., insomma il tempo che viviamo non è mai generoso con la poesia, con i poeti, non si ha mai bene il senso di cosa siano questi poeti, questa poesia. Io, neanche io lo so, non so neanche...o almeno lo possono dire chi legge la poesia. Certamente almeno nel passato un poeta diceva delle cose sul proprio tempo più di tanti libri di storia, anzi Omero quando ha cominciato non c'erano proprio i libri di storia; ma anche adesso forse leggere una poesia per un poeta del nostro secolo del '900 ti dà un'idea di un tempo che si è vissuto più di quanto si faccia oggi; ed è per questo che io invito sempre a leggere delle poesie senza averne paura; forse c'è una certa paura verso la poesia da parte del pubblico di tutte le età direi, dai giovani in particolare e questo è grave, è veramente grave. Io ho cercato, ho fatto un lavoro sulla poesia cercando di rendere, sia con dei video, con dei libri, e anche col tipo di poesia che faccio sto cercando di renderla accessibile, perché sia qualcosa che chiunque può leggere e capire, ritrovarsi, non sentirsi cioè rifiutato, scostato, come a volte accade nella poesia; è accaduto in certe poesie del passato, molto difficili, ermetiche, oscure. E infatti forse il titolo stesso di questo libro "poesie familiari" non so neanche io, se fossi razionale, che cosa vuol dire. Poi se mi metto a

riflettere, vuol dire molte cose, una è proprio il tono, la razionalità che mi piacerebbe queste poesie avessero, questo tono di vicinanza al lettore, innanzitutto.

Moderatore: Io sono colpito dalla grande presenza della poesia italiana, di tutta la poesia italiana del 900 qui dentro, cioè si sente che tu l'hai amata e digerita, tutta. Che sei amica di tutti i poeti e che ne fai un uso simpatico e sorprendente. Per esempio, non so, c'è un rapporto di divertita amicizia di divertita parodia con Giorgio Caproni, che per esempio si vede scopertamente nella poesia su Roma che è come la sua su Genova. Ma per esempio come ciò che in Caproni è tutto pieno di nostalgia, di dolore, come dire di magone, in te invece assume per esempio la bellezza del corpo, la bellezza e la concretezza del corpo. "Felicetta la cucitrice": se era svelta Felicetta fanciulla a cogliere le ciliegie s'arrampicava, selvatica, senza sapere nulla, e mai a nessuno i suoi baci dava. Senza altre scuole che le elementari e gli alberi sempre a lei dolci e cari saliva agile a contare sui tetti i trilli delle felici allodolette. In bicicletta va trafelata e pia, sul viso un vento freddo l'accarezza. La vita lieve gonfia di dolcezza le vesti bianche che sono vele all'aria. Diritto e forte lo snello bel corpo appare su e giù per la via Cassia onestamente a lenti e attenti passi in vesti da lei cucite color porpora...

Io non la leggo tutta, però sentite come è bello questo andare come l'appoggiarsi a un avverbio per esempio subito ci richiama un paesaggio perché basta che dica "onestamente a lenti e attenti passi" e subito danza insieme a noi. O "se era svelta Felicetta fanciulla" c'è tutta la poesia italiana dentro, quindi la capacità di permanere dentro una tradizione e allo stesso tempo dicendo la propria parola semplice.

Io volevo aggiungere una cosa, come dalla concretezza dell'esperienza, Gabriella giunge senza accorgersi secondo me alla preghiera.

Adesso vi leggo due poesie e poi mi direte se ho ragione o torto.

Leggo la prima e poi ascoltate la seconda e sentite il passaggio.

Sono due poesie sui suoi due figli che se non sbaglio si chiamano Giorgio e Pietro. La prima è dedicata a Giorgio, la seconda a Pietro.

"Me felice, mi è nato un bel maschietto, è forte e ardito, è proprio un maschio. Col nome antico di un cavaliere santo, Giorgio è venuto coraggioso all'alba. Per allegria si è fermato il sole e l'anno appena nato si è inchinato. (guardate com'è bello!) se moro o biondino ancora non so (aveva pochi capelli) mi si schianta a pensarci il cuore, di latte e paradiso lui profuma e sa di miele la boccuccia sua. Ha i piedini belli di un puttino, quando intrepido si posa dritto, le manine all'aria lui sgambetta felice del gioco nuovo che è la vita. Un sospiro, un soffio solo di vento trattener gli fanno il respiro, chiudo le braccia a fare nido al suo cuore intatto mentre ride."

Questa è l'esperienza di una che è appena diventata mamma. E tra l'altro, dal punto di vista della lingua è bellissimo perché c'è "col nome antico di un cavaliere santo" e questo "l'anno appena nato si è inchinato" e poi c'è questo romanismo: "e sa di miele la boccuccia sua"! quindi dove anche la lingua, prima Patrini parlava dell'abbraccio e sentite come la lingua di Gabriella abbraccia tutta la lingua da Dante al modo di dire, sentite questa che lei credeva di aver dedicato al suo secondo figlio.

“Mi guidi come solo amore suole quando quieto e bello te ne vai, leggero come foglia per la via e la mano mi tieni senza parole. A seguire mi invogli le tue orme in ogni parte, ovunque nel mondo. Quando mi guardi fino in fondo al cuore che ora più non dorme. Di cera sei e non di pietra, piccolo tesoro fonte della mia gioia che la fede hai tanta e antica. Mentre ti seguo io mi consolo, più niente so di ogni amara fatica e del tempo che veloce fugge via”: non so se ho reso, ma questa è una preghiera. Il tu che è il bambino, e questo secondo me è il senso della poesia, la poesia, diceva un grande poeta morto tragicamente a Parigi, diceva che la poesia è un abbraccio, una stretta di mano, un poesia non esiste senza il “tu”, senza un tui, un qualcuno a cui stringere la mano, qualcuno da abbracciare, e qui c’è un tu che è il bambino ma che prima di tutto è il Tu. Ecco questo è Dio “quando mi guardi fino in fondo al cuore che ora più non dorme” come si fa a dormire quando c’è Dio vicino? “Mentre ti seguo” sentite “mi guidi, la mano mi tieni” senza parole! Questo qui è un grande che guida un piccolo, mentre lei parla del bambino. Vedete questo bambino come diventa grande che guida la sua mamma. Ma è ben più del bambino, è il Tu che si svela. Dice “mentre ti seguo io mi consolo, più niente so di ogni amara fatica e del tempo che veloce fugge via” come la peccatrice di fronte a Gesù che non si ricorda più del proprio male, ma innanzitutto ama Gesù davanti a sé. La poesia è il modo in cui misteriosamente noi ci avviciniamo al Mistero. La poesia non salva la vita, l’arte non salva la vita, ma è la grande preghiera, il grande grido dell’uomo affinché la vita sia salvata. Gabriella leggicene tu adesso qualcuna.

Gabriella Sica: Ma io ti ringrazio, hai detto delle cose molto belle. La poesia, appunto, questa lettura che ne hai dato è molto affascinante e singolare, pensare di aver scritto una poesia rivolta a un bambino e forse il senso è davvero quello che tu dici, non so se è Dio o cos’è, ma certo è qualcuno che ci guida e comunque è il poter leggere la poesia in tanti modi. Questo credo che sia il bello della poesia per cui io dico che si può leggere anche una sola poesia in tre minuti e ci dà moltissimo. Poi un’altra cosa che dicevi, quando parli dei poeti antichi, si è vero, io li ho letti come tanti e mi sono rimasti nella memoria, nelle orecchie, non so neanche più se a volte parlo e dico parole usate da altri poeti o no, questo credo che sia inevitabile però c’è qualcosa... tu prima hai detto una parola, hai detto, hai usato due termini, io ne potrei usare altri: c’è un lavoro sulla poesia, sulla lingua italiana dalle origini, quindi sulla tradizione della poesia fin dalle origini, (... fuori campo) e anche popolare, però. Ecco io sono di una terra, del viterbese, dove sentivo recitare la ottave dai contadini e in fondo potrei dire che i miei maestri sono i poeti e prima ancora dei poeti i contadini della mia terra, che ho visto prima di saper leggere.

Quindi vi leggo un paio di poesie poi ci lasciamo, ma non ho pensato molto... trovo a caso, ci sono delle poesie intitolate dal calendario del contadino e ci sono delle brevi poesie, ciascuna delle quali rimanda a un dato periodo dell’anno, l’apro a caso ed è: Rosa dei miracoli, appunto io sono di Viterbo e a Viterbo c’è Santa Rosa che tutti conoscono; anche se io sono solo nata lì, però il viterbese era la terra di mia nonna e di mia madre e questo è sempre stato molto importante.

“Rosa dei miracoli, Rosa da Viterbo col tuo bel nome di fiore umile tra ali di colombe. Rosa che fai nascere le rose dal pane come poesie dalle cose. Rosa come la rima che ci eterna molto affine alla rondine che sverna. Rosa ti ritrovo ora che non passi in cima alla salita dei primi passi.”

Posso leggere...questa è una poesia un po' dura intitolata “Il muro” sempre di questo gruppo.

“Hanno demolito il muro della terra, c'era quando sono nata ed era guerra. Freddo al sole e alle ortiche fiorite. Ho provato a parlare, voi cosa dite? Tu che niente è mutato e separati siamo sempre da un muro e armati. Voi che andate via senza parola, lasciandomi tra il muro e le viole.”

Ultima “La porta”.

“Portatemi voi due da mio marito, per mano fino alla porta stretta, bambini amati miei, scorta perfetta. Per l'ombrosa via nel prato fiorito. Fermerò i piedi alla soglia estrema, un contadino mi dirà di entrare nel campo di grano: è dolce l'andare dove non una foglia verde trema.”

Moderatore: Ecco io voglio concludere: quando tu leggevi, il verso “hanno demolito il muro della terra”, voi sapete che il muro della terra è quello di cui parla Dante quando si scende giù mi sembra nel sesto dell'inferno, insomma il muro della terra: ne parla lui quando va da Cavalcante; e “Il muro della terra” è anche il titolo di una raccolta poetica forse è la più bella di Giorgio Caproni, quindi “hanno demolito il muro della terra” vedete che spessore assume sulla tradizione poetica italiana, perché il muro della terra è la poesia, è la tradizione, è la continuità, è quel lungo lavoro che ci lega al passato attraverso la lingua, attraverso le parole, attraverso i suoni, attraverso il rapporto con gli oggetti, attraverso il rapporto con la concretezza delle cose che Gabriella coltiva con una forza e con una semplicità e con una efficacia e anche con una sapienza veramente eccezionali. A me questo libro è piaciuto moltissimo e ve lo consiglio: “Poesie Familiari” di Gabriella Sica. Grazie a Gabriella per tutto quello che fai.